

IGNAZIO E PIETRO FAVRE

30 luglio 2006

In questa terza sera del triduo di preparazione alla festa solenne di S. Ignazio contempliamo ancora una volta la soave disposizione della divina Provvidenza, che guida gli avvenimenti a nostro favore e spesso a nostra insaputa. Abbiamo certamente sentito parlare di S. Ignazio di Loyola e di S. Francesco Saverio, mentre il nome del beato Pietro Favre risulta meno conosciuto. Erano tre compagni di stanza a Parigi durante gli studi universitari e tra loro nacque poco alla volta un'amicizia profonda nel Signore che diede poi origine al primo nucleo del gruppo fondatore della Compagnia di Gesù. Rispetto alla levatura degli altri due compagni, Pietro si sentiva piuttosto modesto, ma nella sua breve vita ha ricoperto tanti incarichi delicati e di grande rilievo. Confessore e padre spirituale di re e di principi, delegato del Papa per i colloqui con i protestanti e al Concilio di Trento, richiesto da tanti vescovi e da varie città, possedeva un carisma particolare nel disporre le persone al dialogo e alla conversione del cuore.

Era nato nell'aprile del 1506 – stesso anno e stesso mese di Francesco Saverio – ma morì sei anni prima (1546) a Roma, nella casa professa che era situata accanto alla chiesetta di S. Maria della Strada ed era la prima residenza della Compagnia di Gesù da poco approvata dal Papa Paolo III.

Favre era un giovane biondo dall'anima limpida come le montagne della Savoia, da cui proveniva. Figlio di contadini e pastorello di pecore nella sua infanzia, manifestava tuttavia una grande passione per lo studio. Il suo desiderio si realizzò grazie a uno zio certosino, che mise alla prova il suo talento e poi interpose la propria autorità affinché fosse inviato per gli studi a Parigi, dove la Sorbona era una tra le università più prestigiose d'Europa. Qui Pietro ebbe la fortuna di incontrare Ignazio, più anziano di quindici anni ma meno ferrato negli studi iniziati in età ormai avanzata. Favre fu designato a dargli ripetizioni di recupero, per cui potevano trascorrere insieme tante ore, abitando tra l'altro nella stessa stanza. Così, mentre ripassavano insieme la filosofia e la teologia e altre materie, poco alla volta la conversazione tra i due assunse un carattere più personale. Pietro provò a comunicare al suo compagno gli scrupoli e le tentazioni sensuali che lo tormentavano. Ignazio, che a quel tempo aveva già un'esperienza matura ed era diventato esperto soprattutto nel discernimento spirituale, lo aiutò a fare chiarezza nei vari tipi di pensieri che si agitavano nel suo animo. Da questi colloqui personali Pietro Favre ricavava grande vantaggio, avvertiva un progressivo rasserenamento interiore e soprattutto acquistava una conoscenza di sé e una conoscenza delle cose di Dio che finora nessuno gli aveva insegnato.

Scrive lui stesso nel suo *Memoriale*: “Quell'anno venne Ignazio ad alloggiare nel medesimo Collegio di S. Barbara e nella medesima nostra stanza... Sia eternamente benedetta la divina provvidenza, che dispose così per il mio bene e per la mia salvezza! ... Vivendo insieme nella stessa stanza, mangiando alla stessa tavola, con uguale borsa di studio, ed essendo egli il mio maestro nelle cose spirituali, mi dava modo di crescere nella conoscenza della divina volontà e in quella di me stesso; alla fine noi due arrivammo ad essere un solo uomo nei desideri, nella volontà e nel fermo proposito di scegliere la vita che ora conduciamo” [*Memoriale*, 8].

Conoscenza di sé e conoscenza delle cose di Dio. La scuola di Ignazio produceva in lui molto frutto. Ignazio infatti era un uomo diverso dai professori di teologia di Parigi; non parlava per sentito dire, come un libro stampato o come un pozzo di scienza, ma come uno che aveva fatto esperienza delle cose che diceva. La sua conversazione era efficace e si imprimeva in colui che lo ascoltava, suscitando un cammino di conversione. E qui può essere utile sostare un momento per rivolgerci alcune domande... La nostra fede è frutto di esperienza personale del Signore, oppure è piuttosto abitudine, conformismo, tradizione? Il nostro parlare *di* Dio nasce dal nostro parlare *con* Lui nella preghiera, dalla familiarità con la sua Parola? Non è forse dalla mancanza di esperienza delle cose di Dio che deriva l'inefficacia di tanti nostri discorsi religiosi e di tante iniziative pastorali? Per Pietro Favre non è stato così: a contatto con Ignazio – come ci confessa nel brano del *Memoriale* citato sopra - è cresciuto sia nella conoscenza di se stesso sia nella conoscenza delle vie di Dio e della sua volontà, che poi non ha esitato ad abbracciare con totale dedizione.

Quando incontriamo una persona spirituale che ci rivela a noi stessi e ci aiuta a esprimere la ricchezza nascosta nel nostro cuore, soprattutto i desideri profondi che portiamo dentro, allora avviene un risveglio della vita nello Spirito, la vita più profonda nascosta in ciascuno di noi; la fede diventa esperienza viva e il nostro rapporto con Dio una comunicazione personale: impariamo ad ascoltare e seguire il Signore. Proprio questo era successo a Pietro Favre: attraverso l'esame di coscienza praticato in un certo modo, insieme ad altri suggerimenti spirituali, era stato preparato da Ignazio all'esperienza degli esercizi spirituali completi, il cosiddetto "mese" ignaziano, vissuto al tempo giusto con intensità e frutto particolari.

Inoltre, proprio attraverso i colloqui personali con Ignazio Pietro Favre ebbe la fortuna di compiere un eccellente apprendistato su un modo apostolico di avvicinare le persone che si chiama "conversazione spirituale". Questa conversazione è molto lontana dalle chiacchiere superficiali, dai discorsi astratti e fumosi, dallo sfoggio di cultura umana o religiosa. È una conversazione familiare e discreta, che sa comunicare la propria esperienza umana e di fede senza attirare l'attenzione su di sé, sa cogliere il meglio nelle persone e suscitare una progressiva chiarezza interiore. In ogni fratello o sorella che avvicini il Signore è già presente; non sono da indottrinare come se fossero una lavagna in cui non c'è scritto nulla, ma da avvicinare con rispetto collaborando con la grazia del Signore già in atto da una vita. La conversazione spirituale si fa attenta a cogliere l'opera Signore nel cuore di ciascuno, valorizza il meglio delle persone e le aiuta a diventare se stesse scoprendo la propria vocazione nella vita. Ogni autentica vocazione è infatti una chiamata a vivere quello che si è già nascosto nel profondo dell'essere, e che la vita e gli avvenimenti poco alla volta si incaricano di rivelare. Favre era diventato un esperto in questo dialogo spirituale perché lui stesso per primo – sotto la guida di Ignazio - si era esercitato lungamente a riconoscere l'azione del Signore nel chiaroscuro delle sue situazioni interiori e negli avvenimenti della sua vita.

Ignazio ebbe a confidare un giorno che tra i gesuiti della prima generazione Pietro Favre spiccava nel dare bene gli esercizi spirituali, che possiamo considerare la forma più densa e più efficace di conversazione spirituale. In questo servizio Favre era favorito da una naturale bontà d'animo che lo rendeva amabile e piacevole, da un fascino interiore che disponeva gli animi alla confidenza. Si accorsero ben presto di queste qualità i cittadini di Parma, dove Favre fu inviato insieme a un altro dei primi gesuiti, Giacomo Laynez, diventato poi secondo Generale dell'Ordine. Ascoltando la loro predicazione e praticando la conversazione e gli esercizi spirituali, la città di Parma godette di un rinnovamento evangelico sorprendente. Le stesse autorità civili dell'epoca ne danno

testimonianza scrivendo a Roma e chiedendo che questi “sacerdoti riformati” (così li chiamavano) possano prolungare la loro presenza nella città. Il segreto del loro successo apostolico era dovuto certamente alla preparazione accurata in filosofia e teologia, ma soprattutto all’arte di trattare con le persone e a una vita esemplare. La parola dell’apostolo diventa convincente quando parla la vita: qui il segreto nascosto dei due missionari nella città di Parma, per cui la gente desiderava comprensibilmente trattenerli per godere a lungo del loro ministero. Tali qualità spiccavano particolarmente in Pietro Favre, che per questo era richiesto da tante parti e si è consumato in breve, percorrendo a piedi l’Europa per soddisfare alle varie richieste. Davvero un apostolo infaticabile!

Una piccola storia, iniziata in una stanza di Parigi, ha esercitato benefichi influssi nella Chiesa e nella società del tempo e ancora oggi continua a portare molto frutto. Ignazio di Loyola, Francesco Saverio e Pietro Favre: tre figure diverse, che donandosi completamente al Signore sono diventati strumenti preziosi nelle mani della Provvidenza.

La Madonna della strada, davanti alla quale i tre hanno pregato negli anni romani, ci sostenga con la sua intercessione. Come il piccolo *sì* di Maria ha acquistato nelle mani del Signore una straordinaria efficacia universale, così anche le nostre esistenze possono diventare capaci di frutti imprevedibili se impariamo a dire al Signore il nostro *sì* affidandoci totalmente nelle sue mani.